

## Robert Louis Stevenson

# NEI MARI DEL SUD

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



Alcuni incipit

### L'ABBANDONATO

Sulle bellezze di Anaho si potrebbero scrivere dei volumi. Ricordo di essermi svegliato, certe volte, alle tre del mattino e già l'aria era dolce e odorosa. Il flusso del mare prorompeva nella baia e sembrava colmarla, poi scemava. Lento, profondo, silenzioso, era il rullio del *Casco*: di quando in quando una carrucola strideva come un uccello. Dalla parte dell'oceano, il cielo era lucente di stelle e il mare era tutto rischiarato dal loro riflesso. Guardando da quella parte avrei potuto cantare col poeta hawaiano:

*Ua maomao ka lani, ua kahaea luna  
Ua pipi ka maka o ka hoku.*

*I cieli erano chiari, alti e distesi  
Molti erano gli occhi delle stelle.*

E poi mi volgevo dalla parte della terra, delle raffiche passavano alte su noi, le montagne si stagliavano rudi e nere; avrei potuto credermi trascinato a diecimila leghe di là, ancorato in un lago della Scozia: quando fosse tornato il giorno avrei scorto i pini, le lande, le verdi felci, e i tetti di terra sprigionanti il fumo della torba; e le prime parole straniere che avrebbero colpito le mie orecchie sarebbero state gaeliche e non kanaka.

E il giorno, quando arrivò, portò miraggi e pensieri nuovi. Ho veduto sorgere il giorno in molti luoghi del mondo; è stata una delle più grandi gioie della mia vita, ma l'alba che mi ha fatto maggiore impressione l'ho veduta brillare sulla baia di Anaho. Le montagne scoscese strapiombavano sul porto con ogni varietà di superfici e d'inclinazione, praterie, picchi e foreste. Ognuna con un suo colore, zafferano, zolfo, garofano, rosa. Tutto aveva la lucentezza della seta; sui toni più chiari sembrava fluttuare un'efflorescenza; e un vellutato solenne appariva su quelli più scuri. La luce era la stessa di tutte le mattine, incolore e pura, e su quello sfondo da gioielleria si staccavano i più minuti particolari. Intanto, attorno al villaggio, sotto le palme dove indugiava l'ombra azzurra, i bracieri di gusci di noci di cocco e un tenue filo di fumo tradivano la ripresa delle faccende quotidiane; lungo la riva uomini e donne, giovani e ragazze, tornavano dal bagno in acconciature vistose, rosse, turchine e verdi, come ci piaceva vederne nei disegni colorati cari alla nostra fanciullezza. D'improvviso il sole superò le colline a oriente e lo splendore del giorno fu su tutto.

### FAKARAVA: UN ATOLLO DA VICINO

Poco prima di mezzogiorno noi rasentavamo la costa della nostra destinazione, Fakarava: l'aria era molto chiara, il mare levigato. Eppure eravamo accompagnati continuamente da un mormorio lungo la spiaggia, come dal rumore di un treno lontano. L'isola è molto estesa, la laguna inclusa è di trenta miglia per dieci o dodici, e il sentiero di corallo che loro chiamano terra è di ottanta o novanta miglia (circa) per ogni *furlong*. La parte che noi costeggiavamo era tutta emersa; la boscaglia d'un verde bellissimo, la massa delle cime degli alberi di cocco ininterrotta – contrassegno, se lo avessi saputo, dell'intervento dell'uomo. Una volta di più, e una volta ancora senza saperlo, eravamo a portata di voce di creature simili a noi, e quella baia vuota non era che ad un tiro di pistola dalla capitale dell'arcipelago. Ma la vita in un atollo, a meno che esso sia chiuso, è soltanto sulle rive della laguna, là sono situati i villaggi, là navigano le piroghe, o sono in secco; e i lidi dell'oceano sono luoghi maledetti e deserti, adatti solo per stregonerie e naufragi, e considerati dagli indigeni come un luogo di convegno di spettri assassini.

### Il risolto di copertina

Il cannibale delle isole Marquesas che passeggia masticando un calcagno umano piace a Stevenson più del barista bianco che vende alcolici agli indigeni per piegarli alle esigenze dei mercanti occidentali. Allo stesso modo il barbaro re di Apemama, che terrorizza i sudditi e tiene a bada con scaltrezza gli stranieri, esercita su di lui il fascino della forza e della sua innegabile maestà.

Questi e altri curiosi personaggi popolano il paradisiaco paesaggio della Polinesia, cui lo scrittore era approdato per curarsi di una grave forma tubercolare e dal quale non riuscirà a staccarsi più. E tutto il libro è un susseguirsi di episodi sui protagonisti di quella cultura già allora in via d'estinzione, sulle guerre e le orge, i vizi e le superstizioni, le virtù e qualità umane e creative che li caratterizzano.

Definito da alcuni critici uno dei più bei libri di viaggio dell'Ottocento, è anche un manifesto ante litteram contro lo sfruttamento della natura, la corruzione delle popolazioni primitive e l'insensibilità del mondo civilizzato per tutto quanto è «diverso» dai suoi schemi.

R. L. Stevenson, *Nei mari del Sud*, trad. C. Alvaro, Editori Riuniti, Roma 2002